

IN CAMMINO

Racconto di un' esperienza di grazia, di gioia, di fatica e di allegria di un gruppo di ultraquarantenni
SANTIAGO DE COMPOSTELA, 24 - 31 AGOSTO 2006
Adele, Betty, Barbara, Mimma, Patty, Silly, Simo

FINALMENTE SI PARTE

Dopo tanto allenamento, tanti preparativi scrupolosi nel caricare e alleggerire lo zaino, tanta attesa (e anche incredulità....) intorno a noi!

Alle 3 del mattino ci troviamo al Fontanazzo; siamo tutte puntualissime: Ade, Barbara, Betty, Patty, Mimma, Silli, e Simo. Praticamente non abbiamo dormito, sia per l'ansia degli ultimi preparativi, sia per il pensiero di quello che dobbiamo lasciare a casa. Il cammino è un progressivo spogliarsi: dobbiamo convincerci che per otto giorni ognuna di noi dovrà solo guardare avanti, e sostenersi sulle proprie motivazioni.

Il pulmino ci porta all'aeroporto: a tratti dormiamo, e poi preghiamo. I voli sono puntuali e tranquilli; poco dopo le 11 siamo a Leon! Con l'autobus (e le prime ansie da zaino: come ci sembrano pesanti!) raggiungiamo il centro, e da lì ci incamminiamo verso il nostro albergue, che è dall'altra parte della città rispetto al Parador, cioè il punto di partenza del nostro cammino. L'ostello all'esterno sembra un oratorio un po' fatiscente, ma l'interno è ordinato e pulito; i volontari gentilissimi registrano le nostre credencial e imprime il nostro primo timbro!!

Depositiamo gli zaini poi ci avviamo alla visita della città: come mi aveva detto Vincenzo, ha un centro storico molto bello: la visione della Cattedrale è spettacolare, e possiamo osservarla da diversi punti di vista, perchè si trova al centro di un susseguirsi di strade e piazzette, da cui si ammirano varie prospettive. Ma soprattutto è la facciata, con la Vergine Bianca, che ci colpisce, soprattutto con la luce del tardo pomeriggio; la sua bellezza è per noi il miglior augurio. Anche la chiesa di S. Isidoro, che incuriosisce per la sua facciata asimmetrica, con due portali entrambi eccezionali, ci offre un interno raccolto; poi la sua cripta, il Panteon dei Reali, con affreschi medievali del XII secolo, incredibilmente vivaci. .

Gironzolando per la città, vediamo passare il trenino che promette il tour della città: ovviamente, da vere pellegrine, lo prendiamo al volo! Ma il giro ci ripaga, perché Leon ha veramente degli angoli deliziosi. Scendiamo al Parador di san Marcos, dove ci eravamo illuse di poter passare la prima notte spagnola: ora è un albergo super lussuoso, che ha conservato gli arredi e i quadri dell'epoca. Possiamo visitare solo l'entrata e il chiostro, che è incredibilmente decorato. Ma non possiamo non fare una foto al portale sul quale è raffigurato il nostro Santiago "matamoros".

Continuiamo il giro della città, e tra molte chiacchiere e risate, troviamo una trattoria per la cena: proviamo la famigerata tortilla, ma soprattutto sperimentiamo quella che per noi diventerà un vero tormentone, la placida lentezza degli spagnoli.

Il nostro ostello ci aspetta; ci prepariamo alla prima notte da pellegrine.

I^ TAPPA - LEON - VILLAR DE MAZARIFE

PARTENZA h. 7.30

I^ sosta VIRGEN DEL CAMINO con Messa h. 10

II^ sosta ONCINA

ARRIVO h. 15.30

Km. percorsi: 22

Auberge S. Antonio da Padova (6 € per dormire, 7 € per cenare, 3 per colazione)

La notte a Leon è stata piuttosto travagliata; nonostante i sevizi discreti offerti dall'ostello non riusciamo ad ambientarci facilmente, e alcune di noi non riescono proprio a dormire, mentre altre attraversano sonni piuttosto agitati; è il primo sintomo della principale difficoltà che incontreremo, la conquista di un sonno veramente ristoratore. Il pensiero della nostra sfida ci domina completamente e ci procura qualche ansia. Siamo consapevoli dei nostri limiti, sia fisici che psicologici, ma questa scoperta è uno dei doni del cammino.

Siamo anche gratificate da tante piacevoli sorprese, riguardo il nostro carattere e la nostra adattabilità! Soprattutto, e questo è quello che conta, il morale è altissimo.

Attraversiamo Leon, costeggiando il fiume, fino a rivedere il bellissimo San Marcos; qui vicino, percorso il ponte romano, ci immettiamo sul Trabajo del Camin. Uscire da Leon non è piacevole; la strada è trafficata e la zona, un insediamento industriale, è piuttosto squallida. Unica sorpresa le bodegas, che vedremo spesso in questa parte del Camino: piccole taverne scavate nel terreno, affiancate alle case, che vengono usate per bere vino e cucinare. La loro successione rende il paesaggio un po' fantastico, come in una fiaba nordica, che descriva una campagna popolata da villaggi di nani.

Dopo 4 km ecco la chiesa, modernissima e suggestiva, della Virgen del Camino. Abbiamo la fortuna di arrivare esattamente per la Messa e la sosta ci rinfranca anche fisicamente.

Finalmente ci allontaniamo dagli ultimi insediamenti urbani e affrontiamo la meseta: la terra è secca e rossa, ma si alternano campi gialli di stoppie a macchie di verde; pochi e stentati gli alberi. Il silenzio è totale, e invita alle confidenze. Stiamo vivendo veramente le tre dimensioni simboliche del deserto, come dice Enzo Bianchi, che sto leggendo: lo spazio, il tempo, il cammino. Nel nostro andare ci accorgiamo che cambia il nostro rapporto con esse. Lo spazio è una sfida ma anche una conquista, faticosa ma raggiunta passo dopo passo; la percezione del tempo è enormemente dilatata, perché non sono più importanti i

secondi scanditi dalla nostra fretta, ma il ritmo lento del nostro andare lascia spazio al pigro svolgersi di pensieri, chiacchiere, preghiere, risate.

Ma il cammino è anche fatica: lo zaino ci ricorda continuamente il limite della nostra resistenza; e per di più è emblema di tutto il peso della nostra esistenza: i nostri affetti, i nostri legami, le nostre responsabilità, i nostri obblighi...il nostro bagaglio quotidiano. Saremo mai capaci, come in questi giorni, di ridurre tutto, così, all'essenziale?

Attraversiamo due paesini fantasma: Oncina de la Valduncina e Chozaz, dove sostiamo per uno spuntino, toglierci gli scarponi e far respirare i piedi. Arriviamo, dopo ben 22 Km, a Villar de Mazarife: all'ingresso del paesino l'Albergue di S. Antonio da Padova ci attira irresistibilmente con il suo prato ben tenuto, e le sedie a sdraio che ci aspettano al sole! Senza neanche consultarci decidiamo che dormiremo qui. La sistemazione è ottima: abbiamo una stanza e un bagno con docce tutto per noi! (a parte qualche via vai!). C'è abbastanza tempo per sistemarci, fare un giro di perlustrazione del paesino (ci accorgiamo che qui la vita si anima molto tardi, verso sera), comprare un po' di viveri per domani e, tornate all'ostello, recitare insieme i vesperi.

A cena: paella! Serata molto piacevole, trascorsa chiacchierando con gli altri ospiti (Angelo, il padre e la figlia da Torino, la ragazza tedesca e la giapponese...); parlando coi compagni del Camino, ci rendiamo conto che il nostro progetto è ben poca cosa rispetto alle imprese dei pellegrini, che affrontano tappe lunghissime e camminano già da molti giorni! Dobbiamo imparare ancora molte cose del Camino....

II^ TAPPA - VILLAR DE MAZARIFE - ASTORGA

PARTENZA h. 7

I^ sosta Puente de Orbigo h. 11.30

II^ sosta San Justo de la Vega h. 15

III^ sosta in campagna h. 16.30

ARRIVO ad Astorga h. 18

Km percorsi 32

Albergue Municipal (ottimi servizi 4 € in camere multiple, 6 € in camere doppie)

Dopo una buona colazione all'ostello, salutiamo il nostro ospitalero, veramente affettuoso, che ci regala una rosa in suo ricordo e come buon augurio del viaggio. L'alba è stupenda: il cielo è attraversato da pennellate di rosa cangiante e la luce si fa sempre più calda. Ci accorgiamo che qui, più a occidente rispetto all'Italia, il sole sorge e tramonta molto più tardi, e questo ci regala spettacoli di luce al mattino e qualche minuto di visibilità in più alla sera. Siamo molto allegre: la temperatura è piuttosto fresca e camminare è molto piacevole.

Lentamente, il paesaggio cambia; meno arido e argilloso, il terreno è spesso attraversato da canali di irrigazione; la campagna è coltivata a perdita d'occhio. Percorriamo strade diritte fra i campi che sembrano annullarsi nell'orizzonte. Ogni tanto, ci supera qualche pellegrino, che a volte riconosciamo; ad esempio, una coppia di ragazzi molto giovani: lei ha gambe lunghissime e un passo invidiabile.

Camminando, pregando e chiacchierando percorriamo ben 15 km, attraversando i soliti villaggi deserti; ci fermiamo alle 11.30 a Puente de Orbigo, un paesino stupendo, dove conosciamo un'altra stranezza di questa regione della Spagna; in questi villaggi le donne non escono per la spesa, ma passa il camioncino del fornaio, che suona ininterrottamente il clacson per avvertire del suo arrivo, e le donne, che sembrano uscire come fantasmi, possono acquistare almeno il pane di giornata.

L'offerta è troppo invitante, e ignorando il pane di ieri trasportato dall'Ade, facciamo scorta di questo fresco. Arriviamo al ponte, di epoca medievale, uno dei simboli del cammino; è stupendo, con le sue 19 arcate irregolari su un fiume lento e dalle sponde verdissime. Appena scese dal ponte cerchiamo un posto dove sostare, toglierci gli scarponi e mangiare. Siamo stanchissime!

Troviamo un bar chiuso, sotto la cui tettoia ci sono tavoli e sedie; sul prato del parco di fronte ci sdraiamo per massaggiarci le gambe, fare un po' di stretching e lottare contro i crampi, che attanagliano soprattutto la Simo.

Dopo aver mangiato (pane, formaggio, frutta secca e fresca) ed esserci riposati al sole dobbiamo ripartire, anche perché il bar apre e il gestore non vuole pellegrine tra i piedi. Ci avviamo verso il centro di Hospital de Orbigo, che è subito dall'altra parte del ponte, e ci accorgiamo (è l'una) che il paese molto animato: anzi, sta per iniziare la Messa! Nella chiesa di San Juan Bautista ci facciamo timbrare la credencial, ma all'uscita troviamo un gruppo di uomini e donne in costume che celebreranno in chiesa una ricorrenza che non comprendiamo. L'atmosfera è molto allegra, ma dobbiamo continuare; per un tacito accordo, abbiamo deciso che è troppo presto per fermarci, e vogliamo andare avanti anticipando di un po' la nostra tabella di marcia.

Camminiamo ancora tra campi coltivati, fuori dalle strade carrabili; la meseta è ormai alle nostre spalle, il paesaggio è più ondulato e si vedono anche dei monti. Arriviamo alle 15 in un borgo, San Justo de la Vega, dove c'è una strana chiesina, con il solito campanile a vela abitato dalle cicogne. Ci fermiamo all'Albergue parrocchiale, che è veramente modesto, per chiedere un caffè, e abbiamo la sorpresa di trovare come ospitalero Ercole, un italiano del Lazio, simpatico e caciaronone, che ci rimbambisce di chiacchiere, ci illustra la sua teoria sulla differenza tra turisti e pellegrini, ci illumina sulle caratteristiche delle diverse nazionalità dei pellegrini, e conclude che non c'è nessuno simpatico come noi: risultato, fa la corte alla Silli e le regala un'enorme compostela da appuntarsi sul cappello da pensionata tedesca in Romagna con cui gira! Impariamo anche diverse cose sull'organizzazione dell'ospitalità lungo il Cammino, che è gestita sempre da volontari, in buona parte stranieri, che, un tempo pellegrini, decidono poi di dedicare le ferie o un periodo della loro vita all'accoglienza negli ostelli.

Ripartiamo (queste soste sono piacevoli ma troppo lunghe!) e riprendiamo il Cammino in aperta campagna. Ci sono un po' di saliscendi, la strada è molto sassosa e polverosa; la giornata si sta facendo veramente lunga e Astorga è ancora lontana. Ci fermiamo di nuovo dopo un'ora e mezzo per bere, e deporre per un poco gli zaini; l'unico posto dove sedersi all'ombra è un

muro di mattoni sbrecciati e taglienti addossato a un ovile puzzolente, un specie di discarica, in cui sono rinchiusi alcuni cani cha, sentita la nostra presenza, ringhiano furiosamente per tutto il tempo della nostra sosta! La situazione è paradossale, ma ridiamo anche per questo.

Dopo un'altra ora di cammino, finalmente la strada comincia a scendere e arriviamo a una croce (il Crucero de santo Toribio) da cui si può vedere un bellissimo panorama della città, su cui spicca la cattedrale. Sembra vicina ma in realtà dobbiamo soffrire ancora molto prima di sistemarci. Entrati in città dalla via dei pellegrini, in salita, cerchiamo l'albergue: dopo aver visionato quello vicino alla cattedrale, consigliato dalle guide, decidiamo per quello Municipal, che è più nuovo e pulito.

Siamo decisamente in crisi (sono quasi le 19!), la doccia e un buon massaggio sono indispensabili.

All'albergue ritroviamo Angelo, che si aggiunge a noi per la cena: a cena al ristorante Capriccio ordino il Cocido de Maragato, un menù per stomaci decisamente robusti!

Astorga è molto bella; il centro storico, molto vivo, è pieno di locali e negozi, e di chiese. C'è frenesia in giro, perché siamo alla fine di una settimana di festeggiamenti cittadini; ci saranno degli spettacoli, e intanto i bambini delle scuole di musica suonano per strada. Ma le feste notturne non fanno per noi....

III^ TAPPA - ASTORGA - RABANAL DEL CAMINO

PARTENZA h. 9.15

I^ sosta S. Catalina h. 11.30

II^ sosta El Ganso h. 13

ARRIVO a Rabanal h. 16.20

Km. percorsi 22

Rifugio Gaucelmo (ottimo, soprattutto per l'atmosfera; è richiesto solo un donativo, e offrono la colazione; lasciamo 10 € a testa. Per il menu del pellegrino all'osteria spendiamo 64 € in tutto)

Partiamo, dopo aver riattraversato il centro di Astorga, letteralmente devastato dai festeggiamenti di ieri sera: Dopo aver fatto colazione di fronte alla cattedrale decidiamo di attendere le 9 per visitare l'interno. Rimaniamo un po' deluse; non è confrontabile alla ricchezza delle chiese di Leon, e soprattutto non è all'altezza dello splendore della sua facciata, un trionfo barocco di marmi rosati accesi dalla luce limpidissima di questa mattina.

Usciamo dalla città in silenzio; il morale non è dei migliori, dopo la stanchezza della tappa di ieri. Mi chiedo se non siamo state troppo ingenuo, o troppo superbe nel crederci, alla nostra età e coi nostri condizionamenti mentali, capaci di affrontare questa piccola impresa. Riprendiamo coraggio quando pensiamo che la meta non è solo nostra: tante persone ci hanno caricato dei loro bisogni, delle loro sofferenze, delle loro domande. Le nostre famiglie, i nostri più cari amici sono con noi... E poi stiamo mettendoci alla prova attraverso un'esperienza non comune di vita di gruppo, e impariamo ad ascoltarci e a aspettarci.

Il paesaggio, passata Astorga, è meraviglioso: il sentiero traccia una linea retta attraverso una campagna di terra rossa e di vegetazione verdissima. Il cielo è limpidissimo, ed è molto piacevole camminare nella brezza che ci accompagna. Se non ci fossero gli zaini!!

Attraversiamo due paesini deliziosi, Murias de Rechivaldo e, soprattutto, S. Catalina de Somoza, con case in pietra e strade lastricate molto ben tenute, in un paesaggio naturale intatto. Qui ci fermiamo per far rifornimento d'acqua e per un caffè, al bar El Caminante, dove compriamo anche qualche provvista. Tutti questi villaggi sembrano esistere solo per il cammino: le case si dispongono solo lungo la via centrale, che non a caso spesso si chiama calle di Santiago, o calle del cammino.

Ripartiti, troviamo El Ganso, dove troviamo una chiesina molto suggestiva, fuori dal paese, annunciata dal solito campanile a vela; qui pranziamo, innaffiando il nostro picnic con la solita bottiglia di vino locale, sotto il pergolato di una modestissima osteria; poi arriviamo a quella che forse sarà una delle mete più belle del cammino, Rabanal.

Un paese di pietra che domina un paesaggio luminosissimo: addossato lungo una strada in salita rivolta a Occidente sembra la metafora stessa del nostro camminare nella direzione del tramonto, verso Santiago. La luce intensissima di questi cieli spazzati da un vento costante e non violati da fonti di luce artificiale dà alle pietre, alla terra battuta dei sentieri, ai fiori dei vasi addossati alle case una brillantezza speciale.

Troviamo ospitalità in un albergue unico, gestito da un prete inglese, che ci accoglie con un inverosimile: "do you want a cup of tea?". Ci sentiamo proiettati in un'altra dimensione: tutto ciò che viviamo e tocchiamo sembra segnato da una grazia speciale. L'ostello è una casa di pietra, ben restaurata, dove troviamo vecchi compagni di viaggio: il tedesco dai piedi piagati, la famiglia coi due ragazzi..

La nostra stanza si affaccia su un grandissimo prato dove possiamo sostare al sole e riposare.

Alle 19, vesperi solenni, con canti gregoriani, nella chiesina di S. Maria, povera ma molto suggestiva, gestita dai monaci domenicani del paese, tutti giovani. E' un liturgia molto partecipata, anche se i salmi vengono cantati in latino; ma il clima di raccoglimento ci fa vivere un intenso momento di comunione.

Ceniamo in un'osteria del paese; il piacere di stare insieme, lo spirito di corpo, l'esperienza di autentica amicizia suscitano tra noi nuove confidenze, ma anche la voglia di discutere: delle nostre condizioni di vita, così diverse e a volte dolorose, e delle nostre aspettative. Andiamo a letto piuttosto tardi: il cielo è incredibilmente stellato, e sarà ancora più brillante durante la notte.

IV^ TAPPA - RABANAL DEL CAMINO - PONFERRADA

PARTENZA h. 7.30

I^ sosta Cruz de Hierro h. 10

II^ sosta Majarin h. 11.45

III^ sosta El Acebo h.

ARRIVO a Ponferrada h. 19

Km percorsi 27

Albergue Municipal San Nicola a Ponferrada (molto grande, pulito, con ottimi servizi, 5 € a testa)

Lasciamo, veramente a malincuore, il villaggio di Rabanal e la sua intensa atmosfera, non senza aver fatto benedire le nostre pietre, che lasceremo alla croce.

L'alba è limpidissima, e l'orizzonte sotto di noi è sconfinato: ci incamminiamo lungo il sentiero che ci condurrà alla Cruz de Hierro, che a 1500 m. è il punto più alto di tutto il cammino. Il sentiero sale costeggiando i boschi; passiamo attraverso cespugli di erica fiorita e di ginestre, mentre il sole sorge alle nostre spalle: sento una pace assoluta. Questi luoghi hanno lasciato in noi una eco profonda.

La salita si rivela meno faticosa del previsto: sarà la splendida mattinata, sarà il desiderio di arrivare alla croce... Forse è vero che non sono i pellegrini a fare il cammino, ma è il cammino che tira i pellegrini.

Queste montagne, i Montes de Leon, hanno pendii dolci, e verdissimi; spesso incontriamo le tracce del cammino: fontane, croci, segnali. Finalmente arriviamo alla Croce, e l'orizzonte si apre ancora di più, perché siamo sul punto più alto e presto cominceremo la lunga discesa. Ovviamente non siamo sole: questa è una tappa obbligata, per i camminanti, i ciclisti, gli automobilisti. La croce si innalza sopra un altissimo mucchio di sassi e di oggetti: fazzoletti, scarpe, fotografie... tutto quanto può lasciare un pellegrino come pegno, o ex voto, chissà... Anche noi deponiamo il nostro sasso, come gesto simbolico della volontà di lasciarci alle spalle le nostre scorie. Preghiamo recitando le lodi, poi riprendiamo a camminare.

Passiamo per Foncebadon, paese semiabbandonato, dove incontriamo un vecchio belga, seduto davanti alla chiesa, che mi racconta di essere il responsabile dell'associazione dei pellegrini di Compostela nel suo paese: ha uno spirito molto combattivo, tanto che sta percorrendo da solo il cammino. Poco dopo, un altro minuscolo villaggio, Majarin; qui troviamo un albergue piccolissimo e fatiscente, gestito da un certo Tomas, con uno stile molto hippie: una vera nota stonata sul cammino, a parte la sporcizia e il disordine esibito. Qualcuna di noi molto coraggiosamente accetta un caffè, ma ripartiamo presto.

Continuiamo a scendere, e in alcuni tratti il sentiero diventa molto ripido, come in alta montagna; il paesaggio è stupendo, e se non avessimo lo zaino e tanti km macinati nelle gambe ce lo godremmo molto.

Arriviamo finalmente a El Acebo, uno dei paesini più belli e meglio tenuti che abbiamo incontrato: notiamo la tipica struttura delle case, che mostrano sul lato della strada un lungo poggiolo di legno, spesso riempito di fiori. Ci fermiamo a pranzo in una trattoria molto affollata, e chiediamo informazioni sulla tappa, che sappiamo sarà dura, e sulle condizioni del sentiero: un pastore del luogo ci rassicura dicendo che è frequentemente usato, anche dai bambini, per scendere a Ponferrada, Ripenseremo spesso alle sue parole, quando lo dovremo fare!

Ci attardiamo un po' troppo per la sosta; finalmente ripartiamo. Andiamo molto piano, perché il sentiero è impegnativo, e bisogna controllare bene il passo. Cominciano a sentirsi anche le vesciche: la Silli ne è particolarmente tormentata. Se non recitassimo ogni tanto il rosario sarebbe veramente dura, ma la preghiera aiuta a concentrarsi e ritma il passo.

Ormai cominciamo a essere allo stremo, ma vediamo da lontano, all'inizio di una bellissima conca verde, Molinaseca. L'arrivo è meraviglioso, sia perché finalmente cammineremo sul piano, sia perché l'ingresso del paese, uscendo dal passo, è straordinario: dopo le prime case, attraversiamo un ponte sotto cui scorre un fiume dalle acque verdissime, in cui nuotano diversi giovani. Il lungofiume è ricoperto di un prato all'inglese, e vediamo diversi pellegrini, arrivati ben prima di noi, che si crogiolano al sole o fanno il bagno. La voglia di togliersi gli scarponi e di gettarsi in acqua è irresistibile, ma dobbiamo pensare alla nostra sistemazione per la notte, perché da un pezzo sono passate le sei. Cerchiamo l'albergue, che è piuttosto fuori dal paese, e abbiamo una brutta sorpresa: è una chiesina sconsecrata, dove ci sono posti a dormire solo all'aperto, sotto il portico, o nelle tende piantate nel giardino. Dopo lunghe consultazioni, decidiamo di proseguire, ma Ponferrada è ancora lontana, a 7 km circa, e siamo veramente sfinite. Tentiamo di fare l'autostop, ma nessuno ci carica! Finalmente veniamo a sapere che c'è un servizio di autobus che collega le due cittadine; aspettiamo pochi minuti, e lo prendiamo al volo! Arriviamo a Ponferrada dopo le 7; le pratiche per farci assegnare i letti sono lunghe, perché ci sono molti pellegrini e gli ospitaleri spagnoli indugiano spesso in chiacchiere. Il rifugio è costruito intorno a corte, e al centro si trova una grande fontana rettangolare dove alcuni pellegrini fanno un pediluvio comunitario; troviamo ancora alcune facce note (tra gli altri, anche Angelo).

Ceniamo fuori, molto frettolosamente perché è tardi, ma al ritorno abbiamo la sgradita sorpresa di trovare il guardiano intenzionato a chiuderci fuori, perché sono passati 5 minuti oltre l'orario! Ci mancherebbe solo questo! Entriamo senza ascoltare i rimproveri in spagnolo. Anche questa giornata è passata, la fine del viaggio purtroppo si avvicina.

V^ TAPPA - PONFERRADA - VILLAGGIO DEL BIERZO

PARTENZA h. 10.30

I^ sosta CACABELOS H. 15.15

ARRIVO h. 18.30

Km. percorsi: 23

Albergue Municipal 4 €

Consiglio per la cena : ristorante La puerta del perdon

Dopo una notte abbastanza tranquilla, nei comodi letti del rifugio municipal, e un'abbondante colazione, facciamo un breve giro per Ponferrada: visitiamo, intrufolandoci nel cantiere dei lavori di restauro, il castello dei Templari, veramente imponente, finché non veniamo rimproverate e cacciate fuori da un operaio; nella chiesa della Vergin de Encina recitiamo le lodi.

Ripreso il cammino, procediamo per molto tempo sulla strada asfaltata, molto trafficata, e questo è piuttosto frustrante e fastidioso, dopo giorni trascorsi in zone splendidamente deserte. Finalmente il cammino devia e ci inoltriamo nella campagna del Bierzo, salendo e scendendo colline molto dolci, dal sapore toscano, per strade bianche alternate a tratti di asfalto, fortunatamente percorsi da pochissimi mezzi. Come sempre, non incontriamo quasi nessuno; spesso le case, poverissime, sembrano abbandonate. La campagna sembra molto fertile ma ci chiediamo che prospettive abbiano gli abitanti, se ci sono, di questi paesini.

Avanziamo molto lentamente in questa tappa; siamo partite troppo tardi, fa caldo, e ci fermiamo spesso a raccogliere la frutta, buonissima, quasi offerta in dono ai pellegrini dalla natura: uva bianca e nera, more, prugne saporitissime, mele, mandorle fresche... Questa immersione adamicca nella natura ci diverte molto, ma ci fa notevolmente rallentare il passo.

Sostiamo a Cacabanelos, per il pranzo, sotto la tettoia di un bar piuttosto squallido. Ripartiamo, e con un'andatura veramente tranquilla giungiamo a Villafranca.

Arriviamo dall'alto: la cittadina vecchia ci appare dalle due torri della chiesa, tutta racchiusa da un giro di colline. L'impatto, in questa luce ormai crepuscolare, è di un certo effetto.

Cerchiamo l'ostello: escludiamo quello consigliato dalla guida, perché ci sembra popolato da pellegrini artificiosamente alternativi e le camere sono veramente troppo piccole e affollate; scegliamo il Municipal, più anonimo ma più pulito.

Siamo molto stanche; la guida ci aveva avvertito che questo tratto non era da sottovalutare, perché le altimetrie delle carte non tengono conto dei continui saliscendi dei sentieri.

Dopo esserci lavate e sistemate non rimane più molto tempo per guardarsi intorno e per conoscere gli altri pellegrini: ritroviamo però Angelo, che passa per un rapido saluto, ma anche quello strano ragazzo che ci aveva sorpassato correndo a rotta di collo giù per un sentiero di sassi con i sandali infradito... La sensazione di far parte di un unico movimento ci conforta, e ci fa sentire meno inadeguate (siamo "vecchiette" e molto cittadine!). Certo è che il cammino sempre di più ci fa prendere coscienza dei nostri limiti, ma ci incoraggia anche a superarli.

Dopo una buona cena, in un ristorante veramente carino (è l'unico strappo alla nostra condizione di pellegrine!) torniamo all'ostello per la notte; la coppia di anziani tedeschi che dormono con noi sono già a letto, la Simo e l'Ade invece si sistemano nel corridoio. Ci prepariamo come sempre a un sonno difficile.

VI ^ TAPPA - VILAFRANCA DEL BIERZO - SANTIAGO

Purtroppo oggi non abbiamo davanti a noi una tappa: è incredibile pensarlo, e scriverlo, ma la voglia di camminare è tanta, e la mancanza di una meta da raggiungere mette un po' tristezza, mi fa sentire quasi un senso di perdita e di fine...

Dopo aver fatto colazione, ci dividiamo: l'Ade non può non camminare, perciò farà un altro tratto del cammino, mentre noi gironzoliamo come turiste per la bella Villafranca; ci sono diverse chiese interessanti, un monastero imponente ora trasformato in albergo, belle vie (soprattutto la via del Agua)... Il clima è sempre gradevolissimo; facciamo un po' di spesa per il pranzo e, dopo esserci ritrovate al rifugio, cerchiamo un prato per il nostro picnic. La nostra meta ora è Santiago: ho voglia di arrivare, ma sento già nostalgia dei tempi lunghi del semplice camminare.

Recuperati gli zaini, ci dirigiamo verso la fermata dell'autobus che si trova fuori dal paese; abbiamo la sgradita sorpresa di scoprire che useremo l'autostrada, quindi non riusciremo a fermarci, come previsto, a Monte del Gozo. Dovremo trovare un mezzo per raggiungerlo.

Dopo due ore circa siamo a Santiago: vediamo la parte moderna della città, che sembra molto pulita e ordinata. Alla stazione, prendiamo il taxi per raggiungere l'ostello a Monte del Gozo, come ci è stato suggerito, per arrivare a piedi il mattino dopo a Santiago, alla cattedrale.

L'ostello è in realtà un'enorme struttura, costruito in occasione della visita del Papa, diviso in tanti settori; c'è anche un albergo, ma veniamo dirottati nel settore dei pellegrini squattrinati. La ragazza che ci accoglie spreca per noi sorrisi e spiegazioni e ci assicura che ci darà una buona sistemazione ma... accidenti! non abbiamo mai visto un posto tanto sporco e tanto fatiscente. Siamo molto avviliti; l'idea di passare la notte in mezzo a questa puzza ci disgusta. Io avanzo l'idea di dormire fuori, sul materassino; almeno all'aria aperta potrò respirare. Dopo aver cercato invano dei sacchi per coprire i materassi, ci ricordiamo delle nostre mantelle, con cui cerchiamo di sistemarci; ma anche fare la doccia sarà un'impresa. Ormai rassegnate, andiamo a cena. Mentre stiamo per rientrare, passiamo dalla hall dell'albergo per chiedere se sarà possibile, domattina, avere un taxi per la Silli, che ormai può girare solo con le ciabatte infradito; e qui impariamo, sorpresa!, che c'è un settore intermedio, per così dire, della struttura, che offre lo stesso tipo di camere dell'ostello, ma a pagamento (10€ a testa), quindi nuove e pulite: che tentazione! Decidiamo di trasferire immediatamente la nostra roba: rifacciamo il più silenziosamente possibile gli zaini e ci sistemiamo in camere più decenti.

VII^ TAPPA - SANTIAGO DE COMPOSTELA

O Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei.....sii per noi conforto nello scoraggiamento e fermezza nei nostri propositi.....perché giungiamo sani e salvi al termine del cammino, e arricchiti di grazia e virtù torniamo illesi alle nostre case, pieni di salute e di perenne allegria.

Questa preghiera ci ha accompagnato in questi giorni; ora che possiamo raggiungere e vedere la nostra meta, mi sembra ancora più bella. Di sicuro abbiamo conquistato una cosa: l'allegria, che non è mai venuta meno durante i giorni scorsi.

Alle sette, riempiti gli zaini, affrontiamo la discesa verso Santiago, gli ultimi 5 Km. Dopo un'ora, troviamo la Silli ad aspettarci presso la porta della città vecchia. Raggiungiamo il cuore di Santiago, la piazza della Cattedrale, che toglie il fiato per l'imponenza, soprattutto nel silenzio raccolto del mattino presto. Cerchiamo l'ufficio del pellegrino per il timbro della credencial (come previsto, non ci viene riconosciuta la Compostela, perché non abbiamo percorso gli ultimi 100 Km, ma non ci

importa), poi torniamo alla Cattedrale, alla piazza, ai suoi vicoli, dai quali appaiono altri scorci e altre chiese. La piazza lentamente si riempie di pellegrini. In attesa dell'orario d'inizio della funzione, e per comprare alcuni ricordi, gironzoliamo per il centro, ma da tutte le parti la visuale è dominata dalla mole della cattedrale, che sembra fatalmente attirarci. Finalmente entriamo in chiesa dal Portico della Gloria, e ci inchiniamo a San Giacomo pellegrino, al quale chiediamo protezione per noi e per tutti quelli che si sono affidati a noi.

Cerchiamo posto per la messa, e riusciamo sederci nella navata centrale, abbastanza vicino all'altare. La cerimonia, molto raccolta, è aperta da un emozionante saluto che un sacerdote rivolge a tutti i pellegrini che si sono registrati, dichiarando la loro città di provenienza. Poi la messa, durante la quale si prega spesso per la pace. Mi aspettavo una liturgia più spettacolare che meditata, invece nonostante lo schieramento di preti e la suggestione dell'interno il clima è di grande raccoglimento. Depositiamo silenziosamente sull'altare tutto il carico che ci siamo portate dietro, soprattutto i bisogni e la fede di chi si è affidato a noi.

Alla fine, l'incredibile e inaspettata sorpresa di assistere alla benedizione col Botafumeiro... Un dono di grazia dietro l'altro! La voce potente dell'organo, la magia dei volteggi del turibolo, la fortissima sensazione che da quella benedizione scenda un tocco speciale mi fa pensare che il divino, spesso, attraverso le nostre emozioni rivela la sua forza.

Uscite di chiesa ripensando ai brividi e alla commozione ci siamo rese conto che a oltre quarant'anni abbiamo ancora il privilegio di ringraziare Dio per come sa stupirci a affascinarci! Ci sentiamo come illuminate, in pace con noi e con gli altri, con la voglia di ringraziare Dio per l'incredibile esperienza che ci ha permesso di vivere. Il nostro compito ora sarà disseminare tutta questa grazia....

Un pensiero mi accompagna spesso, nei giorni del ritorno alla routine quotidiana: abbiamo raggiunto un traguardo insperato, rispetto alle nostre forze fisiche e alle nostre abitudini sedentarie; abbiamo veramente gettato il cuore oltre l'ostacolo. Ma soprattutto siamo state toccate dalla grazia di abitare, per un breve frammento della nostra vita, nella natura e con il Signore.

Adele, Betty, Barbara, Mimma, Patty, Silly, Simo